



*Michèle Antonie Siccardi*

**Luisella Pejrani Baricco, Francesca Bosman**  
*Torino, Via Barbaroux 27.*  
*Indagini archeologiche a Palazzo Siccardi,*  
in  
*Quaderni della Soprintendenza*  
*archeologica del Piemonte,*  
A. 26 (2011), p. 315-317

## Torino, via Barbaroux 27

### Indagini archeologiche a Palazzo Siccardi

Luisella Pejrani Baricco - Francesca Bosman

Tra l'inizio di febbraio e la fine di maggio 2009 sono state effettuate le indagini archeologiche all'interno del cortile di Palazzo Siccardi, delimitato da vicolo S. Maria, piazzetta Viglongo e via Barbaroux e prospettante con la facciata principale su via Barbaroux, la prima strada parallela a sud di via Garibaldi, il decumano massimo della città antica. Lo stabile, che ormai da anni versava in uno stato di completo abbandono, è stato ristrutturato per conto di A.T.C. Torino, con la realizzazione di abitazioni ai piani superiori, di uno spazio biblioteca al piano terra e di una sala lettura all'interno del cortile a livello seminterrato. A seguito del ritrovamento di strutture residenziali di età romana, la Soprintendenza, in accordo con la Direzione Lavori, ha ottenuto di mantenere in vista e valorizzare questi resti murari all'interno dello spazio comune della sala lettura.

Lo scavo del cortile, esteso per ca. 90 m<sup>2</sup>, ha permesso l'individuazione di una complessa sequenza insediativa compresa tra il I secolo d.C. e il tardo-medioevo (fig. 176).

La più antica fase di occupazione dell'area esplorata è rappresentata da due lacerti murari in ciottoli, paralleli tra loro, orientati nord-sud, e conservati a livello della fondazione, direttamente allestiti nel terreno sterile, pesantemente intaccati dai successivi



Fig. 176. Torino, via Barbaroux 27. Veduta degli scavi nel cortile: in basso le strutture di età romana tardo-imperiale.



Fig. 177. Torino, via Barbaroux 27. Angolo sud-est del cortile: parte del vano riscaldato di un'abitazione di età tardo-romana.



Fig. 178. Torino, via Barbaroux 27. Vano riscaldato sud-est: particolare della tecnica muraria.



Fig. 179. Torino, via Barbaroux 27. Parete di uno dei vani della fase insediativa del V secolo.

interventi edilizi. Gli strati relativi alla loro frequentazione hanno restituito fr. ceramici databili tra l'ultimo terzo del I secolo d.C. e i primi due decenni del II.

In un periodo successivo è attestata la costruzione di una *domus* della quale si sono individuati due ambienti negli angoli sud-est e nord-ovest del cortile.

Del primo sussistono le pareti nord ed ovest, fino ad un alzata di 1,85 m, connesse con il fondo in cocciopesto del sistema di riscaldamento a pavimento, sul quale restano ben visibili le impronte delle colonnine (fig. 177). Parte di questo sottofondo, steso su un vespaio in ciottoli, è stato rinvenuto all'interno dell'attigua cantina, dove ancora fungeva da piano di calpestio. Di questo vano si è potuta calcolare la sola larghezza di 5,70 m.

Dell'ambiente emerso nell'angolo nord-ovest, quasi completamente cancellato dalla costruzione delle cantine del palazzo, rimaneva la sola parete meridionale, fino a 1,50 m di altezza, con evidenti lacerti di battuto in cocciopesto annerito in superficie da tracce di bruciato, aderenti al suo lato nord: anche in questo caso si trattava dunque di un locale dotato di riscaldamento, come a Torino – e non solo – si verifica con grande frequenza a partire dalla media e tarda età imperiale (GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009). Le murature di questi locali sono tutte caratterizzate da una tecnica costruttiva molto accurata a corsi orizzontali di ciottoli e fr. di laterizi e tegole, legati da malta tenace, biancastra, lisciata in faccia a vista e incisa da stilature orizzontali e verticali: queste ultime date con doppio tratteggio (fig. 178). All'interno dei vani le pareti conservano ampie porzioni di un intonaco signino di sottofondo. Le singolari particolarità dei paramenti stilati, che trovano pochi confronti in città, richiamano le tessiture della Porta Savoia e delle mura tardoantiche di Susa (PAPOTTI 1993, pp. 164-165, fig. 210) e depongono per una costruzione dei vani riscaldati piuttosto tarda rispetto alle periodizzazioni dell'architettura residenziale privata finora verificate in città.

In parziale controtendenza con i diffusi sintomi di crisi e di abbandono delle residenze torinesi riscontrati nel III e IV secolo, si direbbe che in questo caso si siano invece attuati ampliamenti di qualità delle unità abitative con l'aggiunta di nuovi vani confortevolmente riscaldati negli spazi ancora liberi al centro dell'*insula*.

Durante il periodo di vita di tali strutture, venne ricavata all'esterno una fossa per lo scarico di rifiuti e detriti che conteneva materiali ceramici e in pietra ollare relativamente abbondanti e ascrivibili, in via preliminare, al V secolo. Tra questi si segnalano singolari piccole forme ceramiche con pareti molto



Fig. 180. Torino, via Barbaroux 27. Analisi architettonica e della stratigrafia degli elevati di Palazzo Siccardi sul prospetto di Vicolo S. Maria (ril. E. Genta).

spesse e accidentali colature di vetrina pesante.

Ulteriori ampliamenti e ristrutturazioni si verificano nel periodo successivo, quando si creano altri vani nello spazio aperto compreso tra i due ambienti già descritti. Le nuove murature, orientate est-ovest e nord-sud e ridotte a livello di fondazione o ricostruibili sulla base delle fosse di spoliazione, permettono di individuare tre ambienti allineati tra loro (dei quali non sono precisabili tutte le dimensioni) che si aggiunsero ai due vani precedenti e con i quali probabilmente convissero. La tecnica costruttiva è a corsi di ciottoli di medie dimensioni allineati in faccia a vista, mentre nel nucleo interno sono utilizzati anche fr. di laterizi e tegole; la malta è di natura friabile e poco abbondante, in più punti frammista a terriccio. I due primi corsi delle fondazioni sono costruiti a secco, con corsi di ciottoli di dimensioni maggiori, alternati a stesure di argilla (fig. 179). Lungo le pareti rimangono tracce di pavimentazioni in cocciopesto di spessore molto sottile, gettato su un vespaio in ciottoli e fr. di laterizi sistemati a secco nel terreno. L'edificazione di questi locali si pone stratigraficamente dopo la colmata della fossa di discarica, quindi all'incirca durante il V secolo inoltrato, in un arco cronologico che bene si accorda con l'evidente scadere della tecnica costruttiva dei muri e dei pavimenti, già registrato in altri contesti urbani coevi.

L'intera area indagata subisce un successivo periodo di abbandono, segnato prima dalla demolizione di tutte le strutture murarie e poi dal loro interro

formato da due depositi che hanno restituito abbondanti materiali di scarto edilizio di epoca romana e tardoromana misti a ceramica assegnabile, a un primo esame, al VI secolo.

Sull'area ormai libera, nell'altomedioevo si riattiva una frequentazione nella metà orientale del cortile, dove si sono rinvenute le tracce di una struttura forse abitativa. Ne sono indizio due focolari costituiti da basamenti più o meno quadrangolari in ciottoli e fr. di laterizi, costruiti a ridosso della parete di uno dei vani del V secolo, che – non completamente demolita – doveva ancora essere emergente e riutilizzabile. Il focolare in migliori condizioni di conservazione presentava in superficie un mattone romano disposto di piatto. Gli strati d'uso contenevano frammisti al terreno, nerastro e plastico, frustuli carboniosi e resti di fauna.

Il piano di calpestio intorno ai due focolari era costituito da una stesura irregolare di ciottoli e fr. laterizi, sistemati direttamente a secco sulla superficie del terreno sottostante.

Nella metà occidentale del cortile, rimasta uno spazio aperto, si è individuata una serie di piccole buche circolari di diametro compreso tra i 15 e i 20 cm per una profondità di ca. 20 cm, oltre a una fossa di maggiori dimensioni al centro dell'area indagata. Sempre nella parte occidentale sono emerse le sepolture in semplice fossa terragna di due adulti, deposti con il capo a ovest e sud e in pessimo stato di conservazione perché distrutte dalla costruzione di pozzi moderni: di una rimane solo il cranio, della

seconda il cranio e parte dell'arto superiore sinistro. Difficile stabilire se le inumazioni siano avvenute durante il periodo d'uso dei focolari o, più probabilmente, dopo la loro dismissione.

Durante i secoli centrali del medioevo lo spazio esplorato non sembra essere stato occupato da abitazioni o altri fabbricati e un consistente interro di 30-40 cm, esteso su tutta l'area, copre tutte le strutture altomedievali. Soltanto nei secoli del bassomedioevo vi ricompaiono edifici: nella parte nord del cortile le indagini hanno evidenziato un muro con andamento est-ovest, conservato a livello di fondazione e parzialmente nell'alzato (per ca. 20 cm), che si estende per tutta l'ampiezza dell'area di scavo, costruito in corsi orizzontali di ciottoli e fr. di laterizi, disposti in più punti anche "a spina di pesce", e tenuti da malta sabbiosa e friabile, di colore grigio. Doveva trattarsi del fronte di un edificio affacciato verso sud su un'area adibita a cortile, pavimentata ad acciottolato e dotata di un pozzo. Questo, realizzato con pareti di ciottoli e fr. laterizi apparecchiati a secco contro terra, doveva servire ad attingere acqua dalla falda.

In una fase edilizia successiva la porzione orientale della parete viene ripresa per un breve tratto da una muratura costituita per la maggior parte da elementi laterizi sagomati a settore circolare derivanti da colonne di età romana.

In epoca moderna la struttura medievale venne

demolita per la costruzione dell'attuale palazzo, le cui cantine distrussero gran parte della stratigrafia storica dell'isolato, mentre il cortile venne occupato da pozzi e canalizzazioni per lo scarico delle acque.

Il restauro di palazzo Siccardi ha reso opportuno anche lo studio storico stratigrafico degli elevati delle tre facciate su strada del complesso, vista anche la presenza di finestre decorate con cornici di elementi in cotto sui prospetti di vicolo S. Maria e via Barbaroux (fig. 180).

L'analisi e il rilievo degli alzati hanno infatti permesso di riconoscere almeno due abitazioni tardomedievali inglobate nell'attuale complesso: una su via Barbaroux, sviluppata in altezza su un piano terra e due superiori, e un'altra su vicolo S. Maria-piazzetta Viglongo ad un solo piano superiore. Delle due unità abitative si sono individuati brani murari in laterizi con stilature incise sui letti di malta o realizzati con tecnica a listato di corsi di laterizi alternati a corsi di ciottoli. Le murature medievali conservano, come si è accennato, anche aperture con cornici di elementi in cotto decorato o con semplici archetti in laterizi.

Successivamente le due case medievali vennero collegate da un edificio seicentesco, collocato all'angolo tra vicolo S. Maria e via Barbaroux, e tra la fine del Settecento e l'Ottocento tutto il complesso venne rialzato di un piano, sistemando le facciate secondo il gusto dell'epoca.

## Bibliografia

GABUCCI A. - PEIRANI BARICCO L. 2009. *Elementi di edilizia e urbanistica di Augusta Taurinorum. Trasformazioni della forma urbana e topografia archeologica*, in *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle giornate di studio, Padova 10-11 aprile 2008*, a cura di M.

Annibaletto - F. Ghedini, Roma (Antenor quaderni, 14), pp. 229-245.  
PAPOTTI L. 1993. *L'intervento di restauro*, in *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, a cura di L. Mercado, Torino (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 2), pp. 137-173.